

Al festival da mezza Italia: «E che piazza mozzafiato»

Da Milano alla Toscana commenti entusiasti. «Peccato per i biglietti esauriti ma ce lo godiamo lo stesso»

di MICHELA MONTI

IL TEMPO non ha scoraggiato gli ospiti del festival «Dialoghi sull'uomo» che nella giornata di ieri ha registrato il tutto esaurito.

Nel centro storico pistoiese le magliette bianche dei volontari che presidiavano l'evento hanno illuminato il cielo grigio che forse poteva far pensare a un minor flusso di persone ed invece, fortunatamente, gli appuntamenti hanno comunque avuto il loro pienone, tanto che molti sono stati gli ospiti che hanno assistito agli appuntamenti di ieri in piedi ai lati dei tendoni così come molti sono stati coloro che hanno affollato i bookshop del centro.

«Sono venuto apposta da Milano per seguire la manifestazione — racconta un professore di filosofia indaffarato a prendere il biglietto per non perdere uno degli appuntamenti in calendario — è un festival molto bello e interessante. Lo seguo sin dalla prima edizione. Pistoia, poi, è una città molto ospitale».

«Vengo da Firenze per seguire la relazione di Fabio Dei dal titolo

Donare il corpo — dice una ragazza in attesa fuori dall'ingresso del palazzo comunale — lavoro in un settore che si occupa in particolar modo di donazione del sangue. E' una bellissima manifestazione — continua — purtroppo i biglietti sono andati a ruba, mi sarebbe piaciuto seguire anche altri appun-

amenti ma non è stato possibile, però ne ho approfittato per acquistare i testi in libreria».

La pioggia scroscia per un po', ma gli ospiti del festival non rinunciano e corrono sotto l'ombrello. Tra questi anche un gruppo di cinque studentesse che arrivano da Milano.

«Ci sono pochi biglietti — fanno notare un po' amareggiate — ma questo non toglie che sia un bellissimo festival, ce ne dovrebbero es-

sere di più di questo genere durante tutto l'arco dell'anno. Non si dovrebbe dire — sorridono — ma alcuni appuntamenti li abbiamo ascoltati anche fuori dai tendoni. Meno male che comunque è tutto

pieno, ci rincuora vedere che in Italia c'è ancora voglia di cultura».

OSPITI anche da Livorno. «Siamo arrivati di corsa perché abbiamo saputo di questo festival all'ultimo minuto — raccontano — e ancora non abbiamo visto un appuntamento ma ci stiamo godendo questa bellissima città. Pistoia ha una piazza del Duomo davvero strepitosa». Con i «Dialoghi», ancora di più.



FUORI DAI TENDONI
Pur di ascoltare gli ospiti del festival, tante persone si accalcano all'esterno

PIENONE
Incontri tutti affollati
«Rincuora vedere che in Italia c'è voglia di cultura»



“ ALESSANDRO BERGONZONI

I MIEI DUE FIGLI SONO IL DONO PIU' GRANDE CHE HO AVUTO, MA SONO LA LORO STORIA E NON UNA NOSTRA PROPRIETA'

ARTISTA Lo scrittore e attore Bergonzoni chiuderà il Festival

EVENTO BERGONZONI GIOCA SUL SENSO DI 'DONO' E 'DANNO

Solo chi soffre è pronto a dare Ma l'amore deve iniziare prima

GLI UOMINI hanno bisogno di un gong, un risveglio dal torpore dell'apatia morale in cui questa società li tiene, per potersi dare agli altri. Troppo spesso si inizia a donare solo dopo aver subito un danno!

Non è un gioco di parole ma un filo logico e psicologico, quello che Alessandro Bergonzoni, scrittore, attore e prestigiatore del senso, tesserà stasera nell'incontro che chiuderà la terza edizione del Festival «Dialoghi sull'Uomo».

Bergonzoni, si può affrontare un tema serio, giocando con le parole?

«Il mio non sarà uno spettacolo comico, la mia è una partecipazione in qualità di ricercatore del pensiero. Lavorerò sul tema

del bisogno e della generosità nel senso del generare, del creare».

Che cosa spinge l'uomo a donare e a donarsi?

«Tutti siamo interessati alla questione: siccome oggi le banche ti affamano e non c'è più lavoro, ci inventiamo la tipologia del dono, che molti intendono come beneficenza, o come 'mettersi il cuore in pace'. La questione, invece, è quella di una profondità che è dentro l'essere umano da sempre, il concedere quello che non è tuo ma è di tutti: libertà, partecipazione e perdono sono un bene comune».

Il festival è fatto di parole e dibattiti. Ma quanto resta di questa esperienza nel pubblico?

«E' proprio questo il punto. Tut-

ti vanno ai festival, tutti ascoltano Dante e ringraziano De André. Poi dopo, quando diventiamo Dante o incominciamo ad essere noi il dono?».

Bergonzoni, lei è testimonialed «La casa dei risvegliati, amici di Luca», impegnata per chi è affetto da coma. Che cosa ha tratto da questa esperienza?

«Moltissimo. E anche la consapevolezza che troppe volte l'uomo è spinto a dare, al dono cioè, solo dopo aver subito un danno, un trauma che lo ha risvegliato dal suo torpore morale».

Qual è il dono più grande che ha ricevuto?

«I miei due figli, che però non sono una proprietà. Sono la loro storia, la loro vita. E tutti dovremmo ricordarlo!».

Martina Vacca

IL PROGRAMMA

La mattina

Alle 10,30 al teatro Bolognini, il filosofo Maurizio Ferraris parlerà della «parola donata». Alle 11,30, in piazza del Duomo il sociologo Zygmunt Bauman tratterà il futuro della solidarietà.

Il pomeriggio

Quattro gli eventi pomeridiani. Parleranno la mediavista Chiara Frugoni, il professore di economia politica Luigino Bruni e l'antropologo Marino Niola. Chiuderà il Festival alle 18,30 Alessandro Bergonzoni



STEFANO ZAMAGNI
TUTTO ESAURITO. IL TEMA «SENZA DONO L'ECONOMIA E' TRISTE E RENDE INFELICI»



ZYGMUNT BAUMAN
GRANDE ATTESA PER LA LEZIONE DEL PROFESSORE EMERITO BAUMAN CHE OGGI PARLERÀ DI «SOLIDARIETÀ»

L'INTERVENTO

LA LIEVITAZIONE DEL PANE SIMBOLO DELLO SCAMBIO SOCIALE



di **MARINO NIOLA***

OGGI pomeriggio (ore 17.30, piazza dello Spirito Santo) Marino Niola, antropologo della contemporaneità, interverrà al Festival «Dialoghi sull'uomo» sul tema: «Cibo, l'arcano del dono».

«**U**N'ANTICA leggenda mediterranea racconta che all'inizio dei tempi gli uomini facevano il pane senza lievito. L'unica a conoscere il segreto della lievitazione era la Sibilla che, in quanto sapiente, era anche maestra di scuola. Tra le sue alunne c'era la Madonna bambina che un giorno rubò una pallina di quella sostanza e la donò agli uomini. Che da quel giorno cominciarono a scambiarsi tra loro la sostanza magica che fa crescere il pane. La leggenda afferma poeticamente una verità

sociale, perché fa del lievito e del pane i simboli di una contaminazione vitale, dell'alterazione positiva prodotta dal contatto con ciò che è straniero. Proprio come la fermentazione introduce nella pasta uno stato di effervescenza che la altera, letteralmente la rende altra, così lo straniero, come un lievito, introduce nel corpo sociale quelle trasformazioni che lo fanno crescere, diventa un fattore di sviluppo.

In un certo senso la società assomiglia proprio a una forma di lievitazione. Che inizia con uno scambio solidale. Che sia il fuoco di Prometeo, il lievito della Vergine, il corpo del Dio che si offre in forma di pane e vino. O il dono del buon governo, che non a caso nasce da un patto di solidarietà. Così il pane, forma primordiale del cibo, diventa il simbolo originario della vita in comune...»

* docente di antropologia dei simboli (Università degli studi Suor Orsola Benincasa di Napoli)